

## I CROCIFISSI DI PALMI E TERRANOVA SAPPO MINULIO

Antonio Tripodi

La ricorrenza giubilare dei duemila anni dalla nascita di Cristo, anche se a tutti è noto che c'è uno sfasamento di  $3 \div 4$  anni dovuto ad un errore nel computo commesso da un monaco orientale nel quinto secolo dell'era cristiana, non può non indirizzare gli spiriti alla contemplazione della conclusione della vita terrena di quel Bambino che quando venne la pienezza dei tempi apparve all'orizzonte della storia umana.

La statua del Crocefisso di Terranova riporta agli inizi del '500, epoca in cui la devozione alla "Vittima del Gòlgota" era praticata in particolare dai francescani, i quali la propagavano quando si spostavano da un paese all'altro per le prediche quaresimali o per i panegirici nelle feste dei santi che le varie comunità celebravano.

Si rileva dai verbali della visita pastorale eseguita nel 1586 dal vescovo di Mileto, all'epoca il napoletano Marcantonio Del Tufo, che nelle chiese parrocchiali e filiali della vasta diocesi non erano state ancora erette cappelle dedicate al Crocefisso<sup>1</sup>. I visitatori del 1630 poterono constatare invece che nel corso di quei quarantaquattro anni d'intervallo erano state costruite alcune chiese e cappelle sotto il titolo del Crocefisso<sup>2</sup>.

Sul finire del '500 e per tutto il '600, e seppure con frequenza decrescente anche nei secoli seguenti fino ai nostri giorni, furono commissionati statue o gruppi statuari del Crocefisso ad artisti noti e poco noti, religiosi e laici, perché in

ogni chiesa non mancasse il riferimento concreto e visibile del sacrificio cruento col quale l'Uomo - Dio riconciliò l'umanità con la divinità.

Si pensi al Crocefisso di Cutro, che si mostra con espressioni di



Il Crocefisso di Terranova

verse a seconda del punto di osservazione. Il volto del Cristo si vede sofferente guardandolo da sinistra, sorridente dal centro e nella serenità della morte da destra<sup>3</sup>.

Sorsero contemporaneamente le confraternite, ormai la maggior parte estinte, e le poche ancora in funzione ridotte nel numero degli aderenti, dedicate al "Santissimo Crocefisso" od anche alle "Cinque Piaghe di Nostro Signore Gesù Cristo". Nei luoghi vicini a Palmi ed a Terranova si ricordano la confraternita di Cinquefrondi, fondata il 23 agosto 1719, e quella di Melicuccio, documentata esistente nel 1727<sup>4</sup>.

Per questi sodalizi, che furono le prime forme di associazionismo laicale nella Chiesa e che tanto bene operarono al servizio delle comunità, pur se non mancavano e non mancano motivi ed occasioni per contrasti, in questo mondo che vorrebbe essere dissacratore ma che non riesce a dissacrarsi, si è iniziata da tempo la parabola discendente che in tempi più o meno brevi porterà alla probabile estinzione.

La pietà popolare manifestò in ogni tempo ed in ogni modo la partecipazione al mistero del Gòlgota. Inni, coroncine, poesie, preghiere furono composti da anime ispirate che infondevano nelle loro composizioni l'intimo dramma vissuto nella meditazione della passione del Redentore.

Per l'occasione, l'anno scorso a cura della Sezione di Archivio di Stato di Palmi sono stati esposti due rosari, due poesie ed una lauda drammatica in onore del Crocefisso, testimonianze della perenne presenza del mistero della morte di Cristo nella vita di quanti credono in lui.

Nel territorio della "Piana" è ancora vivo l'eco del miracolo del Santissimo Crocefisso di Terranova, avvenuto in Palmi l'ormai lontano 20 di luglio 1533, riportato dal sacerdote terranovese Paolo Gualtieri nel suo *Leggendario dei ss. martiri di Calabria*, pubblicato nel 1630 a Napoli<sup>5</sup>. Narrò il pio ecclesiastico che a quell'epoca l'immagine della Madonna del Soccorso di Palmi era oggetto di venerazione anche dalle popula-

zioni dei centri vicini. I fedeli di Terranova si recarono in processione con la confraternita che portava il proprio Crocifisso per dodici miglia di strada scoscesa e sconnessa. Quando la statua del Figlio giunse nella chiesa del Soccorso di Palmi, e si trovò di fronte all'immagine della Madre, cominciò a sudare sangue da ogni parte del corpo. La commozione dei presenti fu tale che tutti ruppero in pianto e con animo contrito imploravano la divina misericordia. Per tramandare ai posteri la memoria dell'evento miracoloso, il notaio Antonio Oliva della vicina Seminara, probabilmente tra i pellegrini, fu incaricato di compilare un pubblico strumento, purtroppo disperso, che si conosce dalla trascrizione del citato Gualtieri<sup>6</sup>.

Il termine "immagine" in riferimento alla Madonna porta alla supposizione che poteva trattarsi di un quadro. Probabilmente era quello "di tavola pinto ad oglio con l'immagine della Madonna del Soccorso con le cornici et le colonne adorate" che il 25 ottobre 1586 fu ammirato dal vescovo Marcantonio Del Tufo e dal suo seguito nel corso delle visite pastorali effettuate in quella chiesa<sup>7</sup>.

Testimonianze della devozione filiale dei cittadini di Terranova al loro "Vecchio", come affettuosamente chiamano il loro Crocifisso, sono il componimento drammatico intitolato "Melos concinendum", musicato dal sacerdote Giuseppantonio Barba, maestro di cappella, ed eseguito la prima volta nella chiesa il 3 maggio 1754; un'altra melodia italo - latina, un inno e tante poesie<sup>8</sup>.

Il quarto centenario del miracolo è stato celebrato l'anno 1933, nel corso dell'Anno Santo della Redenzione, indetto dal pontefice Pio XI in ricordo dei diciannove secoli trascorsi dalla morte del Signore. E ... non è da escludere che la processione dei fedeli di Terranova, snodatasi sotto il sole cocente del 20 luglio 1533, non sia stata

suggerita dalla ricorrenza quindici volte centenaria della Redenzione.

In un libro sulla devozione al Crocifisso venerato a Terranova, lo storico locale Raffaele Germanò ha scritto che "era consuetudine, in occasione della festa di Maria Vergine del Soccorso, portare nella città di Palmi dai paesi circonvicini le immagini più miracolose"<sup>9</sup>. Ma nell'opera del padre Fiore, dalla quale assicura di avere attinto la notizia, nessun accenno si legge in riferimento a tale "consuetudine"<sup>10</sup>.

Nel narrare il "fatto inaudito" che si sarebbe verificato alle ore 21 del 27 marzo 1638, quell'anno sabato delle Palme, in occasione di una scorreria di pirati in Terranova, lo stesso Germanò tramanda che, dopo aver sfondato la porta della sagrestia, un gruppo di quegli infedeli penetrò nella chiesa del Crocifisso illuminandosi il percorso con torce a vento. Presa la venerata statua, dopo averla estratta dalla nicchia sopra l'altare maggiore da due dei più robusti di quegli uomini, fu portata fuori dalla chiesa ad un centinaio di passi di distanza. Il capo aveva ordinato di cospargerla di pece e di darle fuoco, affinché le fiamme per sempre la togliessero alla venerazione dei fedeli. Ma mentre quei sacrileghi stavano per mettere in esecuzione il loro nefando disegno fuggirono sorpresi ed impauriti dalle scosse di terremoto avvertite in quel momento<sup>11</sup>.

L'autore del libro ha consentito alquanto libertà alla fantasia, lasciandosi condurre ad errori che è bene considerare derivanti da ingenuità. Le ore 21 di quell'epoca corrispondevano alle tre pomeridiane attuali, e nella chiesa quelle torce a vento in mano ai pirati erano d'impaccio. Se il fatto inaudito accadde nel XV secolo, come scritto dal Germanò, la differenza di due secoli può essere trascurata solo se il tempo si misura con l'orologio dell'eternità<sup>12</sup>.

Il venerato Crocifisso, incastonato in un'artistica pala marmorea

dentro una nicchia cruciforme, troneggia sopra l'altare maggiore dell'omonimo santuario, affidato negli anni '70 dal vescovo Santo Bergamo ai religiosi Missionari dell'evangelizzazione, fondati dal p. Vincenzo Idà.

La solenne festa liturgica si celebra ogni anno il 3 maggio. Il giorno precedente, sul mezzogiorno, il simulacro viene rimosso dalla pala che lo incastona e si espone alla venerazione dei fedeli davanti all'altare. La sera si porta nella chiesa parrocchiale, dove alle ore 11,00 del giorno tre si celebra la messa. Segue la processione per le vie del paese, con la partecipazione di devoti coperti di spine, detti *spinati*, ed al termine la statua rientra nel santuario, dove rimane esposta fino al termine della messa celebrata alle ore 11,00 dell'ultima domenica di maggio.

Il santuario è meta di pellegrinaggi, sia di gruppi che di famiglie o di singoli fedeli provenienti anche da luoghi lontani, tutti i giorni dell'anno.

Per poter riferire sul convento dei Riformati di Palmi, e quindi sul Crocifisso venerato in quella chiesa, è necessario anzitutto fare chiarezza su alcuni elementi di confusione che sono stati introdotti da alquanto tempo a questa parte.

Non può essere razionalmente sostenibile che i Riformati fossero presenti nella città nell'anno 1537 o venti anni dopo. Infatti la *Strictior Observantia*, nota come la *Riforma Serafica* ed in forma breve col nome di *Riforma*, in Calabria fu riconosciuta con l'istituzione della *Custodia* nel 1586 e successivamente della *Provincia* nel 1638<sup>13</sup>.

Pertanto i Riformati presero stanza in Palmi nel 1621, come attestano il Napoleone ed il già citato Fiore. Realisticamente quest'ultimo affermò che il convento dell'Annunziata era stato fondato nel 1537 dal padre Antonio dell'Osservanza, originario di Palmi, e che fu "ceduto" nel 1621 ai confratelli della *Riforma*<sup>14</sup>.

La data concorda con il contenuto della dichiarazione emessa dalla commissione composta dai quattro padri incaricati della ricognizione, che il 6 gennaio 1724 attestarono che sopra una lapide posta sul frontespizio della chiesa si leggeva che il convento era abitato da circa un secolo dai frati della Riforma<sup>15</sup>.

Si apprende dalla stessa relazione che venti anni prima era stata iniziata la ricostruzione del convento dalle fondamenta, nello stesso sito, perché non più adatto alle esigenze della comunità religiosa<sup>16</sup>.

Il convento, già abitato, era stato costruito con le offerte dei devoti della città e col lavoro dei frati, ed al momento erano pronte ventidue celle e due sale delle quali una era in comune perché adibita a deposito degli indumenti e della biancheria dei religiosi.

Non si era ancora potuto sistemare la biblioteca. I sacri arredi e paramenti e le suppellettili erano riposti in una cella adiacente alla chiesa in attesa del completamento della nuova sagrestia. Nel convento era in funzione l'infermeria, e le medicine per la farmacia erano offerte con grande carità dai farmacisti benefattori.

L'olio e la frutta per la comunità si producevano nell'orto, ch'era cinto completamente da muri, con un perimetro di circa mezzo miglio. Per la mancanza di censi e di legati, di terreni, di vigne e di boschi, i religiosi vivevano con l'elemosine che provenivano dalla questua nella città. La pubblica amministrazione elargiva spontaneamente ogni anno al convento trentacinque ducati, che l'amministratore (detto sindaco apostolico) spendeva per le necessità della comunità dei religiosi<sup>17</sup>.

Su questo convento, come sull'intera Calabria centromeridionale, detta all'epoca *Calabria Ultra*, si abbatté la violenza delle scosse telluriche che nei giorni 5 e

7 febbraio 1783 seminarono lutti e disperazione nelle popolazioni. Si produssero lesioni di una certa gravità sia al convento che alla chiesa, tanto che si dovette procedere alla demolizione del frontespizio *sino al piano del Cornicione*, del campanile e del muro laterale rivolto a levante, perché pericolanti. Inoltre era necessaria la ricostruzione di un *dormitorio* per i frati<sup>18</sup>.

Soppresso dalle leggi francesi, dal decreto del 7 agosto 1809 o dal successivo del 10 gennaio 1811, il convento fu ripristinato nel 1822 assieme a molti altri nella regione<sup>19</sup>.



**Il Crocifisso di Palmi**

L'attaccamento ai frati francescani è testimoniato dal testamento olografo di Gaetano Grassi pubblicato il 3 febbraio 1848, col quale erano lasciati cento ducati per la celebrazione di messe in suffragio delle anime dello stesso testatore e della propria madre<sup>20</sup>.

Il convento rimase in funzione fino al 1866, anno in cui il nuovo governo italiano il 7 luglio decretò la soppressione di tutti gli ordini religiosi. La fine della presenza dei *Figli del Poverello* in Palmi si ri-

leva dalla comunicazione della Sottoprefettura della città in data 4 febbraio 1867, contenente l'assicurazione che fino all'ultimo i frati si erano allontanati dai locali del convento<sup>21</sup>.

Nella seduta consiliare del 28 novembre 1866 fu riconosciuto che "la Chiesa annessa a tale Fabricato si rende necessaria ed utile a quella parte di abitanti che dimorano in quel Quartiere, non essendovene altra vicina per adempiere essi agli servizi religiosi"<sup>22</sup>.

Nella delibera del 12 ottobre 1868 fu precisato che "la quale Chiesa come accessoria del Con-

vento il Municipio potrà chiudere o tenere aperta al pubblico, avvertendo che in quest'ultimo caso saranno a suo carico le spese tutte relative, come altresì dell'Ufficiatura. In la quale essendo prescelto un religioso della soppressa Congregazione, questi dovrà svestire l'abito monastico, e vestire invece quello di prete secolare". Non sono necessarie profonde riflessioni per comprendere che si voleva far dimenticare il passato francescano della chiesa<sup>23</sup>.

Partiti i frati, la chiesa fu gestita dal Comune. E fu adibita a seggio elettorale, ad aula di tribunale, a sala per comizi ed altro. La mattina del 23 ottobre 1892 l'on. Rocco De Zerbi espose il programma elettorale ai cittadini per le elezioni che si dovevano svolgere il successivo 6 novembre<sup>24</sup>.

Nonostante tante pubbliche profanazioni, il vescovo Luigi Carvelli non volle interdirla per il timore che il Municipio potesse trarre motivo per demolire gli altari facendo scempio delle opere d'arte della chiesa<sup>25</sup>.

Però, bisogna sottolineare che il sindaco, cav. Pasquale Suriano, in data 20 novembre 1883 aveva rassicurato il Vescovo di Mileto che la chiesa degli ex-Riformati "fu dal Comune sempre adibita al

Culto Cattolico, ed a tale scopo la s'intende conservare, e se per mancanza d'ampi locali qualche volta si dovette adibire per uffici civili". Essendo in costruzione il teatro comunale, il problema sarebbe stato risolto<sup>26</sup>.

Ma ... nove anni dopo il problema era più grave di prima. Probabilmente al moderato Suriani era succeduto sulla poltrona di primo cittadino un massone.

L'ultima dimostrazione di devozione fu offerta nel 1875, con la proposta di utilizzare il complesso convento-chiesa per sede della diocesi di Palmi della quale proprio in quegli anni era stata richiesta l'istituzione<sup>27</sup>.

Oggi rimane soltanto la chiesa con le capriate in vista, tipiche della povera architettura francescana, e per fortuna anche le opere d'arte che nel corso dei secoli l'ornarono. Sull'altare maggiore è collocato il Crocefisso descritto a "figura intera eretta su la croce, di proporzioni al naturale e dipinto con cupo e tragico verismo. Il corpo si piega arcuato sui piedi disuniti, la testa è abbassata fortemente. Opera forse monastica del periodo sec. XVII - XVIII"<sup>28</sup>.

Non è dato sapere se l'ignoto autore del Crocefisso fosse un laico oppure uno dei tanti frati crocifissari che popolavano i conventi nel '600, ma era un credente che nel modo di plasmare la materia seppe consegnare per i secoli la sua retta devozione sulla passione del Cristo Redentore.

Lo stesso si può osservare riguardo all'altrettanto ignoto scultore del Crocefisso di Terranova Sappo Minulio, classificato "artisticamente di modesto interesse"<sup>29</sup>. In una lapide marmorea posta alla sommità di un edicola affrescata fuori dall'attuale centro abitato, fino ad alcuni anni addietro si leggeva: "In questo luogo santo / nel XIII secolo / fu dal prospiciente Molochiello / scorta e poi ritrovata / in un rovetto miracoloso / la tormentata immagine / del SS. Croce-

fisso / venerato in Terranova" si vorrebbe datare la statua appunto al XIII secolo<sup>30</sup>.

In ogni caso le due statue non possono essere state eseguite dalla stessa mano, perché in contrasto con le date del miracolo del 1533 e dell'arrivo dei Riformati nel 1621. La differenza di un secolo non è trascurabile, e alle leggende non può e non deve essere riconosciuto valore storico.

La chiesa di Palmi, non più del convento, ma tuttora e per l'avvenire nota col tradizionale titolo del Crocefisso, nella francescana eleganza invita al raccoglimento ed alla preghiera e ricorda agli uomini che hanno varcato la soglia del terzo millennio dell'era cristiana il bene spirituale dispensato in più di due secoli dai *Figli del Poverello di Assisi*.

Il riconoscimento non deve andare soltanto a quelli che per dovere di ministero o per devozione in tanti anni s'impegnarono prima per la conservazione e poi per i restuari della chiesa. E si ricordano il defunto vescovo di Mileto mons. Vincenzo De Chiara, il canonico Filippo Papalia ed altri fra gli ecclesiastici, e la signora Enza Posterino Bagalà fra i laici.

Il ringraziamento, dal profondo del cuore di credenti, deve essere tributato a Lui, all'*Innocente* che dalla perfidia degli uomini fu condannato "al disonore del Golgota", accompagnandolo con la promessa che la meditazione dei Suoi dolori ci renderà più buoni e maggiormente a Lui devoti.

## ABBREVIAZIONI :

ASDM = Archivio Storico Diocesano di Mileto  
ASRC = Archivio di Stato di Reggio Calabria  
SAS Pm = Sezione di Archivio di Stato di Palmi  
not. = protocollo del notaio  
istr. = strumento  
ob. = obbligo  
f. = foglio  
n. n. = non numerati

## NOTE :

<sup>1</sup> ASDM, *Visite pastorali 1586 (1° - 4°)*.

<sup>2</sup> ASDM, *Visite ... 1630 (5°)*.

<sup>3</sup> Santuario SS. Crocefisso - Cutro, Bologna 1974, p. 9; D. NERI, *Scultori francescani del Seicento in Italia*, Pistoia 1952, pp. 28 - 33; L. RIZZICA, *Il Crocefisso della chiesa dell'Annunziata di Palmi*, in "Banca Popolare Cooperativa di Palmi" (1994), n. 3, p. 67.

<sup>4</sup> A. TRIPODI, *Sulle fonti per la storia delle confraternite della diocesi di Oppido Mamertina - Palmi*, in P. BORZOMATI (a cura di), *Calabria Cristiana* (Atti del convegno di studi, Palmi - Citanova 21 - 25/11/1994), Soveria Mannelli 2001, pp. 391, 392, 407, 410.

<sup>5</sup> P. GUALTIERI, *Leggendario dei ss. martiri di Calabria*, Napoli 1630, p. 360; G. LA ROSA, *Profilo storico dell'antica Terranova*, Roma 1983, p. 44.

<sup>6</sup> *Ivi*, pp. 360 - 361.

<sup>7</sup> ASDM, *Visite ... 1586 (4°)*, f. 656v; A. TRIPODI, *Le chiese di Palmi nel 1586*, in "Calabria Letteraria" XLV (1997), nn. 4-6, p. 64.

<sup>8</sup> R. GERMANÒ, *Cenni storici del SS. Crocefisso*, Taurianova 1960, pp. 60 - 63.

<sup>9</sup> R. GERMANÒ, *Santuario del SS. Crocefisso di Terranova Sappominulio (RC)*, Taurianova 1998, p. 55.

<sup>10</sup> G. FIORE, *Della Calabria illustrata (2°)*, Napoli 1743 (rist. anast. Bologna s. d.), pp. 266 - 267.

<sup>11</sup> R. GERMANÒ, *Santuario ...*, pp. 49 - 50.

<sup>12</sup> *Ivi*, pp. 48 - 49.

<sup>13</sup> ARCHIVIO PROVINCIALE dei FRATI MINORI - CATANZARO, *Status Provinciae Reformatorem Sanctorum septem Martyrum, Fundatae in Custodiam 1586 - in Provinciam 1638* (con l'annotazione in fondo alla pagina-frontespizio che il prezioso manoscritto "Appartiene a questo con(ven)to della SS. Annunziata di Palmi del 6 gennaio 1724).

<sup>14</sup> G. FIORE, *Della ...*, p. 418; V. F. LUZZI, *Le "memorie" di Uriele Maria Napoleone*, Reggio Calabria 1984, p. 219.

<sup>15</sup> ARCHIVIO PROVINCIALE ..., relazione .

<sup>16</sup> *Ivi*.

<sup>17</sup> *Ivi*.

<sup>18</sup> SAS Pm, not. M. A. SORIANO, ob. 16/05/1783; D. FERRARO, *La chiesa del Crocefisso dei monaci*, in "Banca Popolare Cooperativa di Palmi" (1994), n. 3, p. 58.

<sup>19</sup> U. CALDORA, *Calabria Napoleonica*, Napoli 1960 (rist. anast. Cosenza 1985), p. 227.

<sup>20</sup> SAS Palmi, not. F. P. LONGO, test.to 03/02/1848.

<sup>21</sup> ASRC, fondo *Prefettura*, serie 2°, inv. 17, b. 162, fasc. 8.

<sup>22</sup> ASDM, cart. Palmi - chiese, f. n. n.

<sup>23</sup> *Ivi*.

<sup>24</sup> *Ivi*.

<sup>25</sup> *Ivi*.

<sup>26</sup> *Ivi*.

<sup>27</sup> D. FERRARO, *La chiesa ...*, pp. 57 - 58.

<sup>28</sup> A. FRANGIPANE (a cura di), *Inventario degli oggetti d'arte d'Italia (2°) - Calabria*, Roma 1933, p. 295.

<sup>29</sup> A. FRANGIPANE (a cura di), *Inventario ...*, p. 323.

<sup>30</sup> R. CONDÒ, *Terranova e il culto del SS. Crocefisso*, in "Brutium" LXVIII (1989), n. 2, p. 14.